

Foto di Filip Singer/Ansa-Epa



## La Turchia incalza gli Usa «Atti di pirateria per noi è come l'11/9»

«Psicologicamente per noi è come l'11 settembre». Ankara tallona Washington. E gli chiede una reazione forte, la solidarietà con i militanti arrestati e le famiglie delle vittime, la condanna per il sanguinoso blitz israeliano.

**VIRGINIA LORI**  
esteri@unitait

La Turchia è delusa della reazione americana al blitz contro la flottiglia filo-palestinese. Quell'attacco «è stato un massacro sanguinoso e che merita ogni tipo di condanna. Lo Stato ebraico deve essere assolutamente punito per la sua azione disumana» dice il premier turco Tayyip Erdogan. Almeno quattro tra i morti nell'assalto sono turchi. E sono 368 gli attivisti filo-palestinesi turchi chiusi nella prigione di Beer Sheva, nel deserto del Neghev, mentre 19 cittadini turchi - tra cui una donna con il figlio di appena un anno - sono stati espulsi e hanno potuto essere rimpatriati. Erdogan ha dato voce all'ira e allo sgomento del suo paese affermando che «l'attacco israeliano è stato condotto contro la coscienza dell'umanità e contro la filosofia alla base dell'Onu. A bordo delle navi c'erano solo civili che, per di più, avevano innalzato

la bandiera bianca». Ora Israele tolga l'assedio alla Striscia di Gaza: «Ciò che è accaduto ieri resterà come una macchia nera nella storia dell'umanità. Nemmeno durante le guerre si attaccano i civili. E anche i pirati rispettano certe regole. Ma definire quanto è avvenuto come un atto di pirateria sarebbe usare un eufemismo». La condanna dell'Onu non basta. E Erdogan vuol telefonare al presidente Usa Barack Obama.

Le conseguenze del blitz rischiano di allargarsi. Ankara potrebbe riesaminare i rapporti economici con lo Stato ebraico, nonostante i due Paesi siano alleati strategici dal 1996 e lo scorso abbiano avuto un interscambio di 2.5 miliardi di dollari. «L'atteggiamento disumano ed il terrorismo di Stato potrebbe provocare la rinuncia da parte della Turchia a profitti economici per quanto rilevanti siano», dice il ministro del commercio. Quello degli esteri, appena prima di incontrare il segretario di Stato Hillary Clinton, chiede a Washington che condanni Israele: «Non deve essere una scelta tra Israele e Turchia, ma tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Psicologicamente per noi è come l'11 settembre». ♦

# Solo gli attivisti salvano vite umane Dove sono i politici?

In Medio Oriente è cambiato qualcosa. Non se ne è accorto Israele né i leader occidentali, che non hanno il coraggio nemmeno di condannare il massacro di gente comune

## L'analisi

**ROBERT FISK**

Israele ha perso? È possibile che la guerra di Gaza del 2008-09 (1.300 morti) e la guerra del Libano del 2006 (1.006 morti) e tutte le altre guerre oltre alle persone assassinate ieri abbiano indotto il mondo a non accettare più il sopravvento di Israele?

Non trattenete il fiato. Non dovete far altro che leggere il comunicato da vigliacchi della Casa Bianca secondo cui l'amministrazione Obama stava «lavorando per comprendere le circostanze a monte della tragedia». Nemmeno una parola di condanna. Dieci morti. Semplicemente un altro numero da aggiungere alla lista delle vittime in Medio Oriente.

Ma le cose non vanno sempre così. Nel 1948 i nostri politici - americani e britannici - organizzarono un ponte aereo con Berlino. Una popolazione ridotta alla fame (nemici appena tre anni prima) era circondata da un esercito spietato, l'Armata Russa, che aveva eretto una specie di cordone sanitario intorno alla città. Il ponte aereo di Berlino fu uno dei grandi momenti della Guerra fredda. I nostri soldati e i nostri piloti rischiarono la vita per sfamare i tedeschi.

**Incredibile, no?** A quei tempi i politici erano capaci di prendere decisioni. Decisero di salvare vite. Attlee e Truman sapevano che Berlino era importante sotto il profilo morale e umano oltre che politico.

E oggi? È stata la gente - la gente comune, europei, americani, superstiti dell'Olocausto, sì per l'amor del cielo, superstiti dei nazisti - che ha deciso di andare a Gaza perché delusa dai politici e dagli statisti. Dove erano i nostri politici? Ci sono toccati Ban Ki-moon, il patetico comunicato della Casa Bianca e Blair con le sue espressioni «di profondo cordoglio e rincrescimento per la tragica perdita di vite umane». Dov'era Cameron?

Dov'era Clegg? Questi nostri politici nel 1948 avrebbero ignorato i berlinesi.

È un fatto che oggi sono le persone comuni - attivisti, chiamateli come volete - a prendere decisioni per cambiare gli eventi. I nostri politici non hanno spina dorsale, troppo vigliacchi per salvare delle vite.

Una cosa è certa: se alcuni europei (i turchi sono europei anche loro, non siete d'accordo?) fossero stati uccisi a fucilate da un altro esercito del Medio Oriente (Israele è un Paese del Medio Oriente, non siete d'accordo?) ci sarebbero state ondate di sdegno.

Cosa ci dice tutto questo su Israele? La Turchia non è un alleato di Israele? È questo che si debbono aspettare i turchi? Il solo alleato di Israele nel mondo musulmano sta dicendo che questo è un massacro e Israele non se ne cura.

Ma Israele non ebbe nulla da dire quando Londra e Canberra espulsero i diplomatici israeliani dopo che erano stati falsificati dei passaporti australiani e britannici di cui si erano serviti gli assassini del comandante di Hamas Mahmoud

## I pacifisti

**Solo loro decidono ormai di cambiare il corso degli eventi**

al-Mabhouh. Né batte ciglio quando annunciò nuovi insediamenti ebrei a Gerusalemme est mentre Joe Biden, il vicepresidente del principale alleato israeliano, gli Stati Uniti, era in città.

Come siamo arrivati a questo punto? Forse perché siamo cresciuti vedendo che gli israeliani ammazzavano gli arabi e forse perché gli israeliani sono cresciuti ritenendo normale ammazzare gli arabi. Ora ammazzano i turchi. O gli europei. Il mondo è stanco di queste follie. Solo i politici stanno in silenzio.

(c) *The Independent*. Traduzione di Carlo Antonio Biscotto